



**ANDREA BIANCONI**

**LOVE ME TENDER**



*a Sonia e Ancilla Blue*

ANDREA BIANCONI

**LOVE ME TENDER**

11.05.13 - 20.07.13

a cura di

Luigi Meneghelli

La Giarina Arte Contemporanea, Verona

*Sound of a Charmed Life*, performance, 2010 (Volta NY, Furini Arte Contemporanea, Roma)



### Le cascate

“Ogni vita è un’enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili”. Così Italo Calvino in un passo delle sue famose “Lezioni americane”. Ma poi lo stesso Calvino aggiunge un inatteso auspicio: e cioè che raccogliere, collezionare, sistemare gli oggetti non diventi il racconto della propria vita, l’identificazione di se stesso con le cose accumulate. Ciò significherebbe fermare il battito del mondo, immobilizzare e proteggere sotto una campana di vetro il brulicante muoversi e trasformarsi del quotidiano. “Magari fosse possibile concepire un’opera al di fuori del self, scrive l’autore ligure, un’opera che ci permettesse di uscire dalla prospettiva limitata d’un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola”, per dare voce anche a ciò che pare passato per sempre, trascorso, dimenticato, finito.

E a cosa può alludere mai quella romantica e sterminata alluvione di frammenti, giocattoli, cose fuori uso che Andrea Bianconi lega (anzi, collega) tra di loro con corde e nodi? Non è proprio il tentativo di dare un’anima all’inanimato, di far rivivere ciò che è diventato spoglia, scarto? In una performance dal titolo *Sound of a Charmed Life* (del 2009) l’artista vestito di tutto punto arriva ad avvicinarsi ad una delle sue “cascate oggettuali” e si mette a toccarla, a scuoterla, a scompigliarla, fino ad ottenere delle singolari vibrazioni sonore, dei sordi effetti rumoristici. Siamo lontani però da quelle deviazioni di senso che suggeriscono i ready-mades, spostando l’oggetto dal contesto logico e ribattezzandolo con un altro nome. In Duchamp a contare è il coefficiente mentale dell’operazione, il minare le convenzioni statiche e immutabili della realtà, qui invece prevale un’immaginazione quasi barocca, il tripucio della totalità, il caos del cosmo. Del Barocco, Bianconi ama la “piega”, perchè essa è pura estensione, gioco di pieni e di vuoti, possibilità combinatoria infinita. Quel che è certo è che egli non cerca la catalogazione secondo un determinato ordine o categoria: non gli interessano gli inventari, gli elenchi, le schedature. Anzi non ha proprio nulla del compilatore di cataloghi o di repertori.



Basterebbe entrare nel suo studio per trovarsi in una letterale confusione da rigattiere, dove convivono opere finite o mai iniziate, una combinazione di fogli con immagini in gestazione e tutta una congerie di robe vecchie, fuori moda, ingombranti e inutili: anche se sempre pronte a diventare indispensabili. Va da sé che la simpatia di Bianconi è dichiaratamente per la vita: per tutto ciò che si muove, si agita, cresce, si riproduce e che, perciò, i cascami di straripanti chincaglierie valgono in quanto stabiliscono tra gli oggetti contiguità provvisorie e vicinanze inattendibili: l'obiettivo è sempre quello di stanare le cose dai tracciati dell'abitudine e di risvegliare in esse "il demone dell'analogia". Di più: tutto il cordame che cade, simile ad un panno bagnato o a un sontuoso "chandelier", contamina tra di loro i materiali, fino a farne perdere l'identità e a confinarli nell'indistinzione. A interessare, in fondo non è mai il particolare, ma l'insieme, non è mai l'unicità ma la pluralità, come in un puzzle paradossale, dove i vari tasselli sono funzionali all'intreccio, ma non al risultato finale, al modello formale.

*A Charmed Life (LIVING)*, 2011, ferro, oggetti, corda, fiori, smalto bianco, diametro 200 x 700 cm, vista dell'installazione (Ambasciata D'Italia, Washington D.C., USA)



## Romance

“Romance” è un volumetto pubblicato da “cura.books” nel 2012: il formato è davvero tascabile, ma le pagine sono pienissime di parole e di immagini. Solo che non si tratta di un romanzo, di una favola, di una storia d’amore, in quanto non si dà nessuna sequenza tra i fatti che si possono leggere (o guardare): c’è unicamente il gusto dell’elenco, il piacere vertiginoso di riunire tra loro elementi privi di qualsiasi rapporto specifico. Ad un primo approccio pare di trovarsi di fronte alle tavolette di argilla della scrittura cuneiforme, solo che i segni di quella scrittura rimangono ancora sconosciuti, chiusi nel segreto delle loro incisioni: sono i segni del mito, della divinità esoterica, del mistero. Bianconi, invece, con le parole e le immagini ci gioca, frantumandole o moltiplicandole, per ricavarne spezzoni autosignificanti o che significano soltanto all’interno del loro flusso (tipo “Bird / Larry Bird / Eagle / Golden Eagle, ecc.”); gioca con termini e forme che si ripetono o che presentano variazioni minime, perchè possano essere ricordati meglio e “continuino a girare nella memoria” (come “Moon / Moon / Moon / Room”); gioca inventando alfabeti ai quali attribuire allusioni alla nostra scrittura; gioca, usando parole correlate al “mondo” rappresentato (come può esserlo il vocabolo “Headache” che chiude una serie di macchie d’inchiostro sempre più ampie) o invece parole antitetiche rispetto a ciò che è disegnato (come “Focus”, a cui seguono dei cerchi concentrici che diventano occhi, poi visi, poi corpi).



Qui, insomma si gioca di parola (e di immagine) come a biliardo si dice "giocare di sponda". L'importante non è decifrare i segni, anche perchè, seppure tracciati in maniera sintetica o approssimativa, essi si lasciano sempre intendere: importante è seguire l'andamento di un discorso che va incessantemente alla deriva, lasciarsi portare dalla corrente grafico-iconica che procede secondo un puro "flusso di coscienza". Allora la maniacale elencazione ha la funzione di estirpare dagli oggetti le tradizionali connotazioni dell'uso quotidiano: essa predilige l'esplorazione minuziosa e ironica della superficie delle cose, una maniera di fare arte che crede più nella combinatoria delle strutture, nel sistematico gioco delle apparenze che nella ricerca di un significato assoluto. Direbbe Bruno Munari: "Il gioco esaurisce il messaggio. O meglio, il messaggio è il gioco".

In questa direzione vanno letti anche tutti i disegni che ossessivamente Bianconi realizza (sempre con inchiostro o acrilico su carta). Essi non hanno una valenza progettuale, non sono il fondamento teorico dell'opera a venire. Sono sempre osservazioni marginali o a posteriori, che però allargano i sensi delle installazioni stesse. Tutto si risolve sulla superficie, anzi, a volte (come accade con la serie Garden) l'artista lavora su carte da lucido che poi sovrappone l'una all'altra, quasi fossero storie sotterranee che lasciano in vista solo delle labili ipotesi formali.

Ma quello che interessa di più a Bianconi è la molteplicità delle relazioni, in atto o potenziali. Se, ad esempio, osserviamo i disegni dal titolo Trap, ci troviamo di fronte ad un campo di tensioni lineari che si moltiplicano, si intensificano, si interrompono senza soluzione di continuità. Si tratta di una battaglia ininterrotta, tra un chiudere e un riaprire, tra un afferrare e un perdere, senza con questo giungere ad una figura unitaria ed armoniosa, ma solo alla sensazione di una forza centrifuga che si sprigiona proprio dalla figura stessa. Anche l'artista parla di "continue sovrapposizioni, di costruzioni e decostruzioni". Il suo pensiero non è mai sistematico, ma procede e si materializza per lampeggiamenti, creazioni provvisorie, che solo la fitta trama dei tratti addossati, sovrapposti, incrociati sembra tenere salda. Ma può succedere anche che tutto si riduca al disegno di un contorno, ad un semplice ritaglio spaziale, ad una assoluta distillazione espressiva. Ebbene, anche in questo caso non si mira alla precisione, all'esattezza, al calcolo, quanto invece sempre a suggerire una diversa dimensione percettiva, a fare esperienza di ciò che è implicito nell'immagine, a cogliere le potenziali forme che essa porta dentro di sé: a guardare un "mondo che si dilata fino a diventare inafferrabile", come scrive sempre Calvino.

*Nella pagina precedente:*

*Romance, 2012, ink su carta, pagina 4 del libro ROMANCE edito da cura.books*

*Romance, 2012, ink su carta, pagina 26 e 61 del libro ROMANCE edito da cura.books*

CAGE  
CAGES  
CAGE



HEAD  
HE  
IT  
OBJECT



MOON  
WALKER

WALK  
WALL  
ALL  
ALONE



LOVE  
LOVER  
LOVES  
LOVE  
GLOVE  
GLOVES



BOX



SUN

SUNRISE

SUNSET

SET

SET-UP

UP

UPTOWN

TOWN

OWN

NOW

NOW

NOW

NOW

OWN

EXPERIENCE

EX

POST

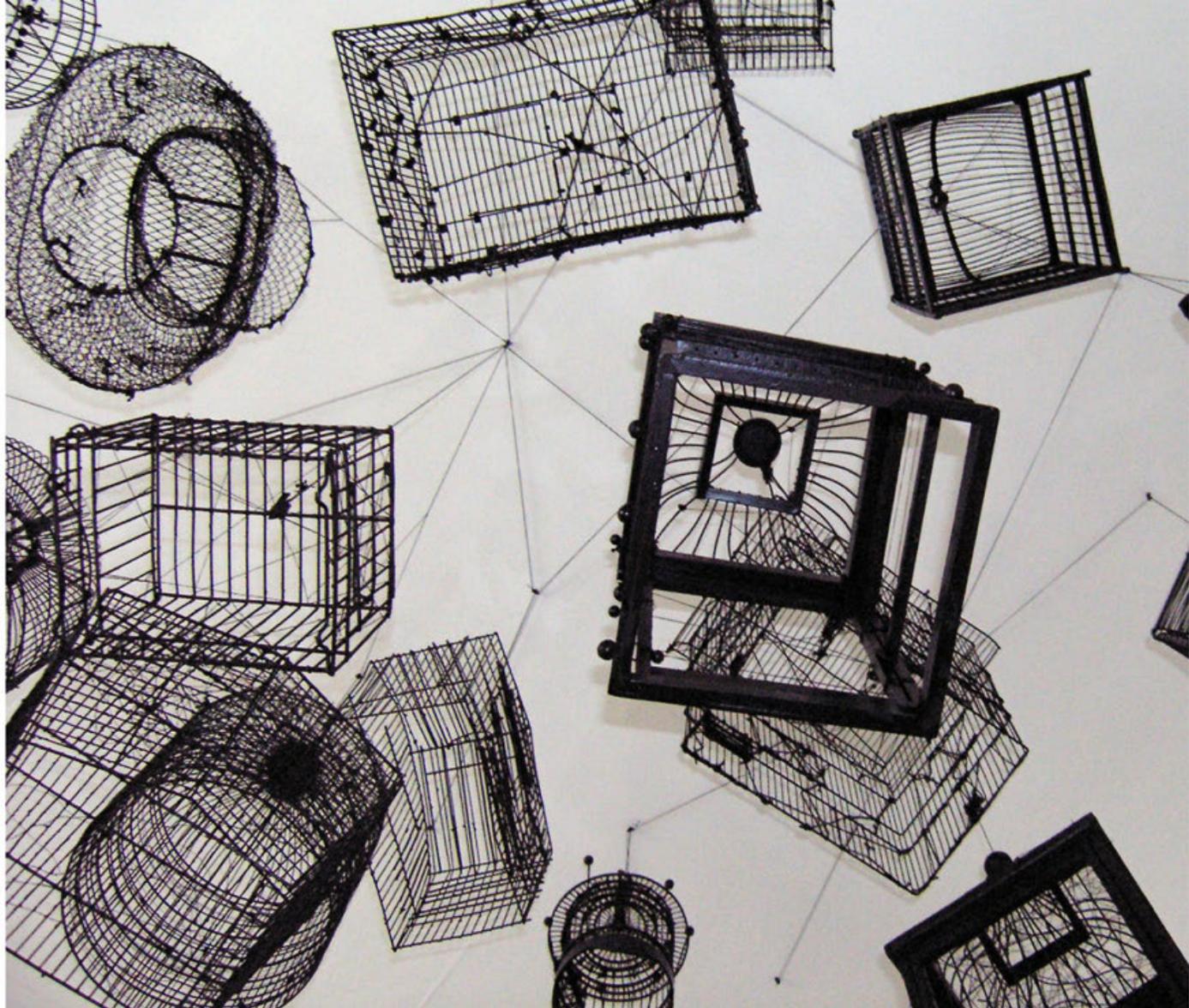
LOST



*Traps for Cloud, 2011, (dettaglio) installazione formata da 18 gabbie, dimensioni variabili (Courtesy AmC Collezione Coppola)*

## Le gabbie

A partire dal 2011 una delle figure emblematiche della sperimentazione di Andrea Bianconi diventa la gabbia, anzi, un'antologia di gabbie che non si sa mai se sono relitti di esperienze perdute o embrioni di esperienze da fare. Sono perlopiù collocate al soffitto e aperte come a simboleggiare luoghi di costrizione e clausura e insieme luoghi di fuga e libertà. *Traps for clouds* le ha intitolate l'artista (trappole per nuvole): nuvole di pensiero che vanno, che vengono, che si spostano in un universo dai confini incerti. Freud, parlando di sogni accostava la prigione ad uno spazio inconscio in cui vengono ingabbiati gli istinti e i rovelli psichici più segreti e vergognosi. E che queste installazioni in metallo o in legno abbiano a che vedere con gli stadi più profondi e interrati dell'essere è testimoniato anche dalla loro verniciatura nera. Solo che "il nero è sconfinato", scrive Derek Jarman, e "l'immaginazione spazia nell'oscurità". Così quelle gabbie, di diverse fogge e diverse provenienze, una volta accostate, creano interminabili rimandi, collegamenti, risvolti, possibilità: raccontano di una rete di luoghi e di associazioni imprevedibili. E' pur vero che in questi oggetti la vita si è ritirata, ma ha lasciato rappresi dei ricordi allusivi, delle tracce allegoriche. E, come in Proust, la vita di chi scrive diventa la vita di chi legge. Il sé diventa gli altri, che vi si riconoscono con le proprie memorie. Ha detto una volta Christian Boltanski: "L'artista si fa specchio e desiderio degli altri, non ha più esistenza propria, ma solo lo sguardo altrui. Non si può creare che scomparendo.". Se si guardano dal basso verso l'alto queste gabbie vuote e abbandonate si ha l'impressione che, alla pari di quanto avviene per le Carceri di Piranesi, i piani arretrino all'infinito, le strutture si ammassino l'una sull'altra, perdendo di colore e di dimensione apparente, fino al punto in cui svaniscono a una distanza appena misurabile dall'immaginazione.

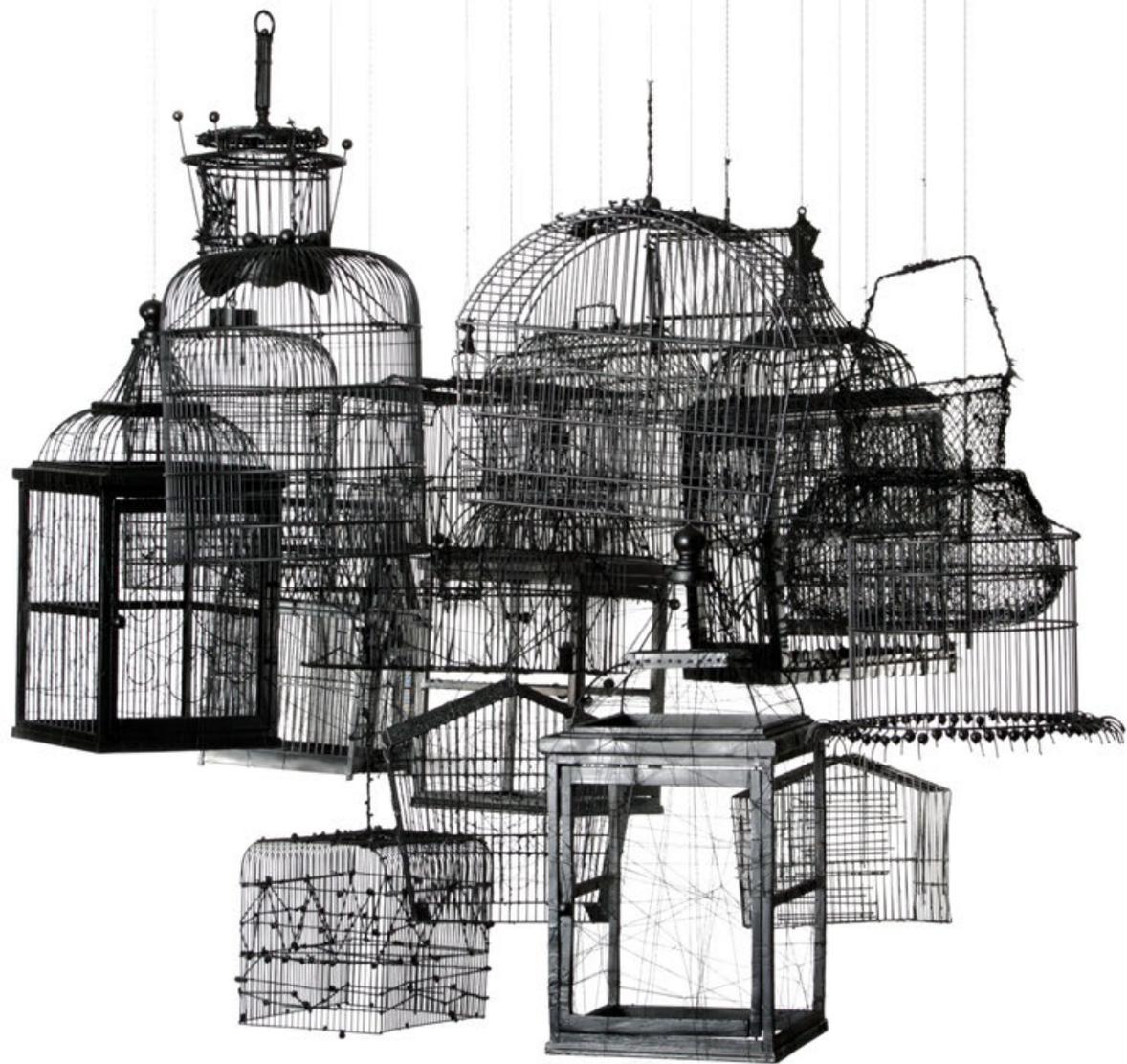


Ma in quest'immensa profondità, Bianconi non si è perso: è come fosse scappato da se stesso verso un mondo plurimo, dalla struttura (ancora una volta) "accumulativa, modulare, combinatoria". Del resto è lui stesso che ha più volte dichiarato: "Vorrei fuggire in un posto, e poi in un altro posto ancora ...", per vivere altre esperienze e provare la vertigine dell'altrove.

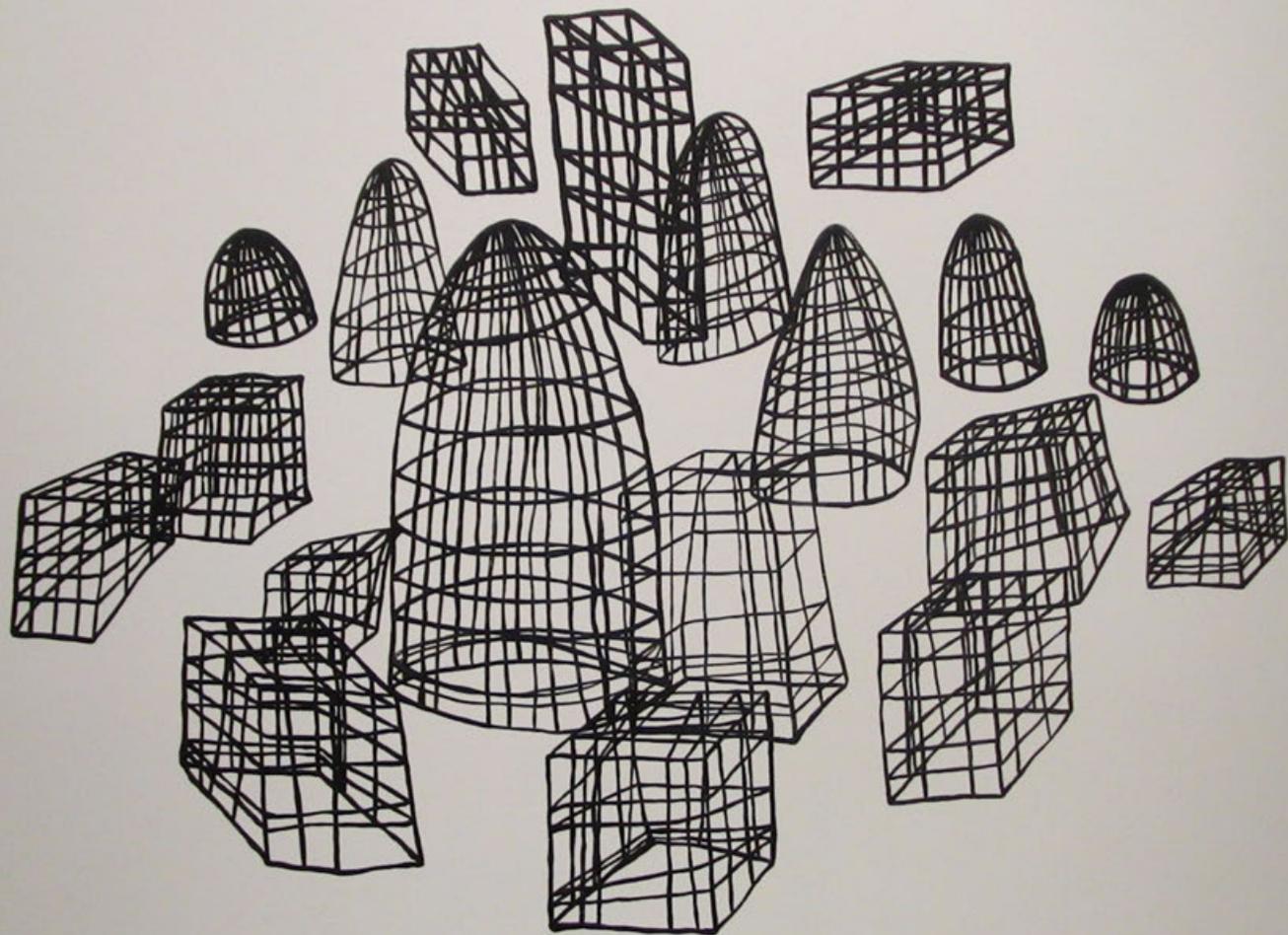


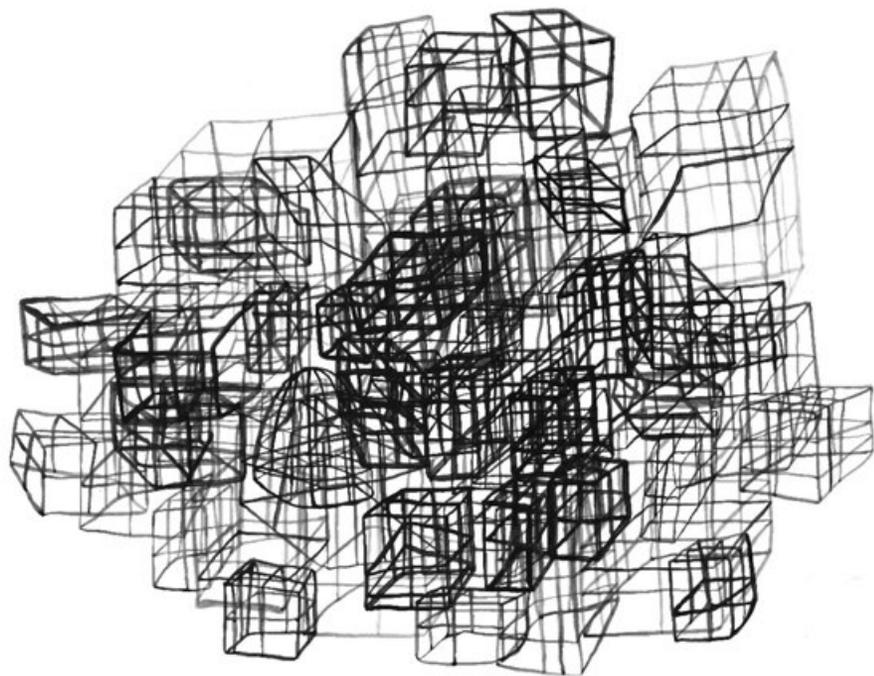
*Trap 2*, 2012, acrilico su carta, 76,5 x 56 cm

*Traps for Cloud*, 2011, installazione formata da 18 gabbie, dimensioni variabili,  
(Courtesy AmC Collezione Coppola)



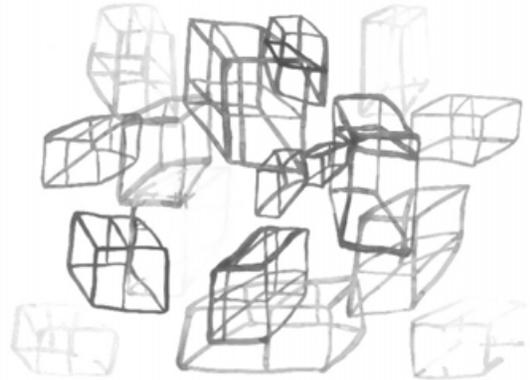
*Forever*, 2012, acrilico su muro, dimensioni variabili, vista del wall drawing (Barbara Davis Gallery, Houston TX, USA)



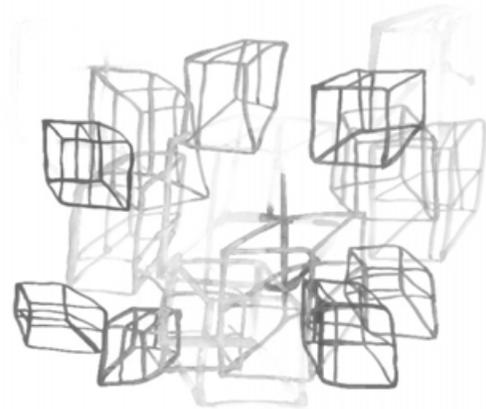


*Trap 4*, 2012, acrilico su carta, 76,5 x 56 cm

*Trap 11*, 2012, acrilico su carta 29,5 x 21 cm



*Trap 12*, 2012, acrilico su carta 29,5 x 21 cm



## Love Story

Andrea Bianconi ha sempre avuto l'ossessione del tempo: ha sempre avuto bisogno di salvare dal suo flusso inesorabile qualche oggetto, uno scampolo, un resto, che poi riunisce o addirittura combina insieme. Vuole in qualche modo ritrovare i propri giorni, non quelli immobili dell'atelier, ma quelli dell'aria libera, dei paesi, dei viaggi fatti. Ne escono lavori che sono invariabilmente piccole avventure, "recherche du temps perdu", prolungamenti del ricordo. Con Love Story l'artista italiano fa un passo oltre: cerca di rendere perenne, di eternizzare la sua continua esplorazione del banale e del quotidiano. La sua attenzione infatti non si limita più alla raccolta o alla collezione, ma cerca la cristallizzazione degli "oggetti trovati" attraverso una colata di cemento, vinavil e smalti vari. Li consegna cioè alla storia, come fossero enigmi e sfingi del presente, realizzando una sorta di "archeologia rovesciata", dove la scoperta dei frammenti di una civiltà non avviene rimuovendo le stratificazioni del tempo, ma sovrapponendole ad esse. Così, sedie, biciclette, vasi di fiori rivestiti di colle e colori, subiscono come un trapasso dall'ordinario al meraviglioso, dall'anonimato a una nuova vita. Ma non si va oltre lo stadio della metamorfosi. L'oggetto, è vero, diventa una manifestazione "raggiante" del reale: riluce, attrae, seduce. Ma rimane anche altro. E' visibile e invisibile. Appare vicino eppure posto sotto il segno della lontananza. Prossimo e distante al tempo stesso. Ha le caratteristiche del monumento o del corpo mummificato. Noi lo riconosciamo, ma esso non si lascia mai cogliere pienamente, perchè si colloca "al di là" rispetto al mondo dei fenomeni: fa parte della metafisica: ospita il vuoto, custodisce il silenzio, accoglie il nulla.

Anche i quadri assimilano il mondo esterno (quello del fiore), invischiandolo nella pittura. Ma, se nella "scultura" si ha la sensazione di qualcosa di soffocato, di trattenuto, addirittura di prigioniero, qui le cose si smarriscono nel colore. E' come se Andrea Bianconi volesse stabilire uno spaesamento, un equivoco tra realtà e dipinto. Qual è, infatti, l'evento sensibile più concreto? Il vissuto o il rappresentato? L'oggettivo o il riprodotto? Ciò cui si assiste è il passaggio da un termine all'altro: il colore diventa cosa e la cosa si fa colore. Un po' come in Jasper Johns o Yves Klein, l'oggetto è dentro e fuori la visione, è in profondità e in superficie. La pittura lo interroga, lo sollecita, ma solamente per con-fondersi con esso, per partecipare del suo segreto. Ma sia che si tratti di figure plastiche che di dipinti, stendere colore su una cosa, assume il significato di intimizzarla, di invaderne la pienezza, di farla diventare sede di una sospensione o di un' eccitazione indicibili. Vuol dire condividere l'essenza dell'altro: dare vita ad una Love story.

*Love Story*, 2012, fiori, ceramica, cemento, colla, smalto bianco, 60 x 75 x 42 cm





*Love Story 3*, 2013, fiori, ceramica, colla, cemento, smalto nero, 50x50x60 cm



*Love Story 4*, 2013, fiori, colla, cemento, smalto nero, 25x35x40 cm



*Love story 5*, 2013, fiori, cemento, colla, smalto nero, 35 x 33 x 45 cm

## Le performance

All'interno di una concezione dell'arte come perenne movimento, mutamento, flusso, non poteva certo mancare la performance che fin dalle avanguardie ha sempre privilegiato il processo sul prodotto, lo svolgimento sulla realizzazione. Così, ad ogni step del lavoro di Andrea Bianconi assistiamo ad una sua partecipazione al formarsi dell'opera o, quantomeno, ad una messa alla prova degli elementi che la costituiscono. E' già stata ricordata l'azione dal titolo *Sound of a Charmed Life* dove lui afferra e fa fremere le corde a cui è annodata una miriade di oggetti: lo fa per ridare una voce alle cose inanimate, per trasformarle in strumenti vitali, dinamici, pieni di esuberanza. Atto, questo, che iscrive l'artista nell'opera, trasformandolo da regista in attore, meglio in esecutore, come accade nella performance *Human Cello* in cui la Moorman suona la schiena di Paik, quasi fosse un violoncello di pelle.

E' sempre il corpo che si mette in scena, che esibisce il suo esserci e il suo operare. Ma non si tratta più di un linguaggio fisico e violento come nella *Body Art*: non siamo più di fronte ad un crogiuolo di fuoco e carne" (per dirla con Artaud), anche se in alcuni casi il corpo può rimanere strumento di propaganda di problematiche sociali (come nel caso di Regina José Galindo). Più spesso la performance oggi ha a che fare con lo spettacolo, riesumando la dimensione del cabaret, della rivista da teatro di periferia, con tanto di gag e ammiccamenti. E anche le performance prodotte da Bianconi non si sottraggono ad una atmosfera di narrazione surreale, che mescola storia e immaginazione, finzione e verità. Solo che nell'artista vicentino esse rimangono legate al resto della sua produzione: ne sono in qualche modo, il suo sviluppo sotto forma di rappresentazione. Così in *Traps for the minds* (del 2011) vediamo l'artista davanti ad uno specchio che indossa un numero imprecisato di maschere, fino ad arrivare all'ultima che riproduce il suo volto.



*Trap for the minds*, Union Square Park, NYC, 21 Settembre 2012, still da video della performance, 6.33 min, edizione di 1 + 1 PDA, 2011 (Courtesy AmC Collezione Coppola)



E' come se interpretasse *Traps for clouds*, le gabbie che imprigionano e insieme aprono verso l'esterno. E' un discorso sull'identità e sulla sua difficoltà a definirsi, sul rapporto tra l'io e l'altro: il tutto sviluppato dentro un'atmosfera sospesa, un dispiegamento di metafore, uno spreco di spazi illusionistici. Illusionismo che, se possibile, si accentua in *Romance* (2012), dove una luce crea una sorta di riquadro luminoso al cui centro si colloca l'artista con una maschera sul volto: e dove poi su di esso vengono proiettate a raffica le mille immagini prese dal piccolo testo (dal titolo omonimo). Qui il corpo va letteralmente al di là di se stesso, in quanto si fa superficie che accoglie segni e figure: la sua sostanza cioè diventa immaginario e sul suo volto scorrono tutte le possibili scritture del mondo e del sogno.

*The Chinese Umbrella hat project* (del 2010) potrebbe infine apparire come una performance senza altri rimandi che a se stessa. In realtà già il numero delle ragazze che sfilano per le strade di Shanghai (ottantotto) richiama sia la magia che l'infinito. Ma il loro procedere assorto nei chimoni rossi e gialli non segue un percorso precostituito: esse vanno con la leggerezza e la casualità che hanno le nuvole, costituendo così uno spazio di puri frammenti cromatici, una polvere di eventi. Non possiamo allora riconoscere proprio in questa performance la sommatoria di tutto il lavoro di Bianconi: "una ripetizione senza origine, un evento senza causa, una memoria senza persona, una parola senza ormeggio" (come l'avrebbe definita Roland Barthes)?

Nella pagina precedente:

*Romance*, 23 Ottobre 2012, RU Residency Unlimited NYC; 12 Marzo 2013 Istituto Italiano di Cultura, NYC, still da video della performance, 4.51 min, edizione di 3 + 1 PDA

*The Chinese Umbrella hat project (part I)*, 9 Settembre 2010, Wujiang Rd West Nanjing Rd, Shanghai, China, still da video della performance, 6 min, edizione di 3 + 1 PDA



2010 上海  
东亚风情节

2010  
东亚风情节

LYMAX  
LIFE GROUP

STEAK  
BAR



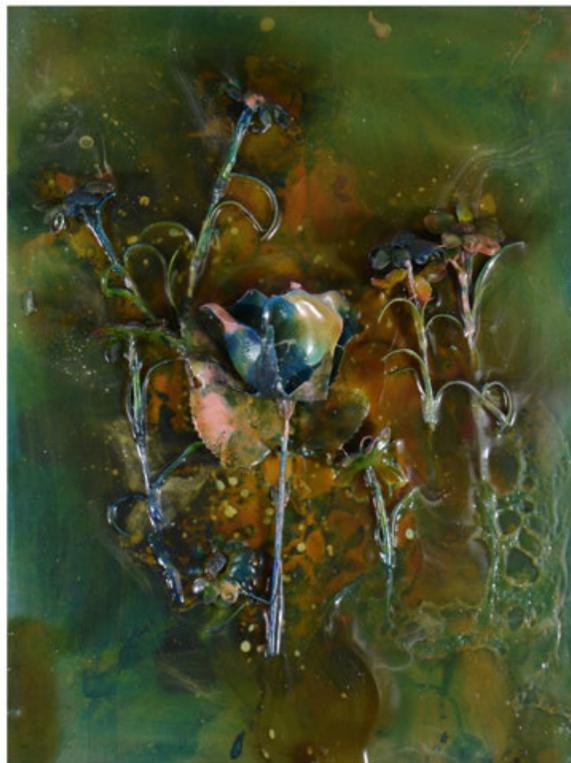
*Igloo 45, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm*



*Iglou 27, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm*



Igloo 55, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm



*Igloo 49, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm*



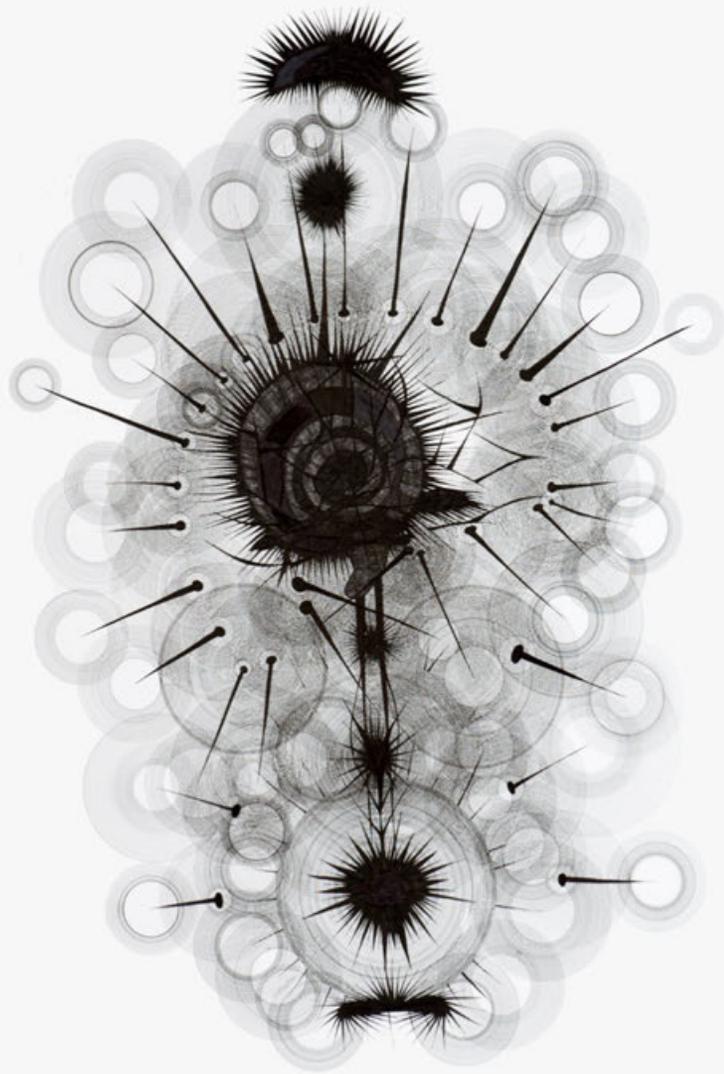
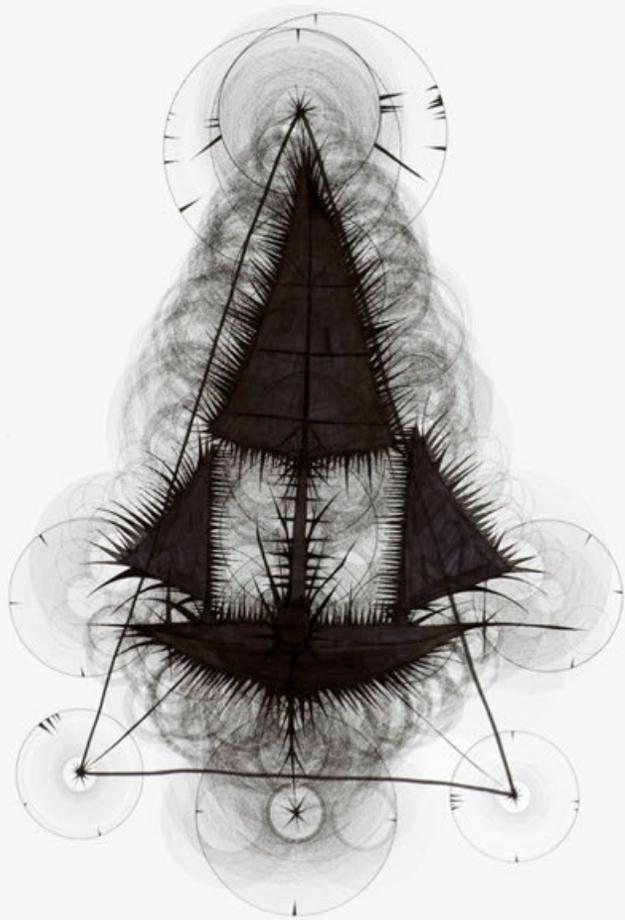
Igloo 23, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm



*Igloo 51*, 2013, tecnica mista su tela, 30x40 cm

*Trip over mind*, 2011, ink su carta, 70x100 cm

*Home over mind*, 2011, ink on paper, 70 x 100 cm  
(Collezione privata, Roma)



*Garden*, 2013, ink su 7 fogli di carta da lucido, 21x29 cm

*Garden 2*, 2013, ink su 9 fogli di carta da lucido, 21x29 cm





Nato in Italia (1974).  
Di base a Brooklyn, NY.

#### MOSTRE PERSONALI RECENTI

2013

Love Me Tender, curata da Luigi Meneghelli, La Giarina, Verona, Italia  
LOVE STORY, Barbara Davis Gallery, Houston, TX, USA  
ROMANCE, Istituto Italiano di Cultura, NYC

2012

ROMANCE, RU Residency Unlimited, NYC  
ROMANCE, Barbara Davis Gallery, Houston TX, USA  
Fighting Nature, performance curata da Anne-Marie Melster, Centro del  
Carmen, Valencia, Spagna

2011

Trappole del Pensiero, Barbara Davis Gallery, Houston, Texas, USA  
Mind Over Mind, Furini Arte Contemporanea, Roma  
The Chinese Umbrella Hat Project (Part II), performance arte pubblica  
durante la 54 Biennale di Venezia, curata da Oliver Orest Tschirky, Piazza  
San Marco, Venezia  
Living (A Charmed Life), Piazza Italia, per i 150° anniversario Unità  
d'Italia, Ambasciata d'Italia in Washington D.C., USA

2010

The Chinese Umbrella Hat Project (Part I), public art performance, curated  
by Oliver Orest Tschirky, Wujiang Rd West Nanjing Rd, Shanghai  
Is-Land (A Charmed Life), Volta NY, New York (Furini Arte  
Contemporanea, Rome)  
A Charmed Life, Barbara Davis Gallery, Houston, Texas, USA  
You Always Go Down Alone, Vernon Projekt, Prague, Czech Republic

## MOSTRE COLLETTIVE RECENTI

2012

Peekskill Project 2012, Hudson Valley Center for Contemporary Art, Peekskill, NY, USA

Summer Nights Series 2012 at Union Square Park, Union Square, curata da Arte Institute, NYC, USA

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, La Pedrera, Barcelona, Spagna

Delle Dissonanze, Palazzo della Ragione, Verona

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, curata da Anne-Marie Melster, Centro del Carmen, Valencia, Spagna

Videoart Yearbook 2012, curata da Renato Barilli, Guido Bartorelli, Alessandra Borgogelli, Paolo Granata, Silvia Grandi, Fabiola Naldi, Dipartimento di Arti Visive, ex Convento di Santa Cristina, Bologna

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, Matadero, Madrid, Spagna

Mile Marker, Barbara Davis Gallery, Houston, Texas, USA

2011

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, Walter Reade Theater, Film Society Lincoln Center, New York, USA

Lampemusa, Museo Archeologico, curata da Gaia Simionati, Lampedusa

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, Sheila C. Johnson Design Center at Parsons The New School for Design, New York, USA

AL-GHAIB, Aesthetics of the Disappearance, curata da Gaia Serena Simionati, Maraya Art Center, Sharjah, Emirati Arabi Uniti  
The Spring Exhibition, Kunsthal Charlottenborg, Copenhagen, Danimarca

Cool Stories For When The Planet Gets Hot III, Swiss Architecture Museum (S AM), Basilea, Svizzera

2010

Uno sguardo senza peso, curata da Daniele Capra e Carlo Sala, Palazzo Piazzoni-Parravicini, Vittorio Veneto, Treviso

Elevated, curata da Barbara Davis, Rottet Studio, Los Angeles, USA

Cluster, Barbara Davis Gallery, Houston, Texas

2009

Istant Book – Italian Artists New York, curato da Renato Miracco, ISCP, Brooklyn, NY

Sound of A charmed Life, performance, Tina B – The Prague Contemporary Art Festival, Praga, Repubblica Ceca

Giorni Felici, Casa Testori, Novate Milanese (Milano)

IM 03 – L'immagine sottile –, curata da Andrea Bruciati, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Monfalcone (Gorizia)

DIREZIONE:

Cristina Morato, La Giarina Arte Contemporanea

TESTI A CURA DI:

Luigi Meneghelli

REALIZZAZIONE:

Chiara Pizzini

STUDIO GRAFICO:

Lyndaia.com

© 2013 La Giarina Arte Contemporanea

© 2013 Andrea Bianconi per i lavori\_for the works

© 2013 Luigi Meneghelli per il testo\_for the text

Si ringrazia la galleria Furini Arte Contemporanea, Roma

La Giarina Arte Contemporanea

via interrato acqua morta, 82 - 37129 Verona, Italy

Tel +39 045 8032316 Fax + 045 4851227

[www.lagiarina.it](http://www.lagiarina.it) | [info@lagiarina.it](mailto:info@lagiarina.it)



Questo eBook è distribuito con licenza:



Puoi distribuire questo eBook alle seguenti condizioni:



Attribuzione: devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera;



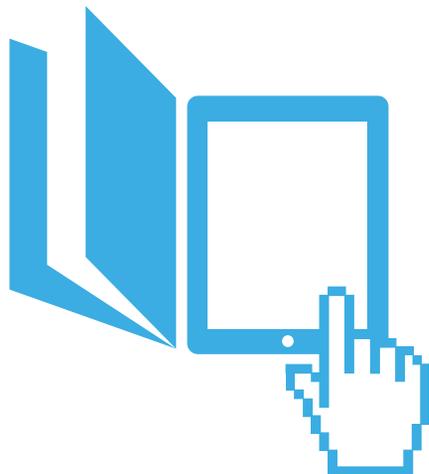
Non commerciale: non puoi usare quest'opera per fini commerciali;



No opere derivate: non puoi alterare quest'opera nè usarla per crearne un'altra;

prendendo atto che la licenza non ha alcun effetto sulle eccezioni, libere utilizzazioni e le altre utilizzazioni consentite dalla legge sul diritto d'autore nè sui diritti morali dell'autore.

Ogni volta che usi o distribuischi quest'opera devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.



# LYNDAIA

Cataloghi d'arte, su carta e mobile

> *Scopri di più*